



re e tenere sotto scacco il Carroccio dopo che Bossi ha detto: «D'ora in poi sulla giustizia, sulle richieste di arresto, mani libere, si valuta di volta in volta». Mai più, cioè ordini di scuderia.

La lettera di ieri mattina con cui la Lega rinuncia a "gestire" il caso Milanese, mette in imbarazzo, e in difficoltà, la maggioranza alle prese con una doppia richiesta di arresto - Papa e Milanese - e per due vicende diverse anche se molto simili nel giro di soli dieci giorni. Oggi, al massimo stasera, la giunta deciderà su Papa accusato di concussione e rivelazione di segreto con Luigi Bisignani nell'inchiesta P4. Il Pdl, nonostante il battesimo del partito degli onesti di cui Angelino Alfano è il segretario, alla fine voterà contro l'arresto. Pur in mezzo a molti mal di pancia e bocche storte. «Ma qui - chiarisce Paolo Sisto, relatore sul caso Papa - non dobbiamo certo valutare il profilo etico e morale del collega bensì se ci siano o meno i presupposti per il suo arresto. Non confondiamo l'articolo 68, le prerogative del parlamentare, con il partito degli onesti. Qui invece abbiamo a che fare con un deputato che è stato intercettato, pedinato e fotografato fin sotto Montecitorio senza le necessarie autorizzazioni».

Se il Pdl ho trovato un alibi possibile per giustificare l'ennesimo no all'arresto di un deputato ed evitare,

Gli incarichi

Milanese ha assegnato posti nei cda delle controllate in quota Lega

soprattutto, di dare "una pericolosa" patente di credibilità all'inchiesta P4-Papa-Bisignani, la Lega non è così convinta. Le opposizioni sono blindate fin dalla lettura dei primi atti arrivati in giunta. Federico Palomba (Idv) ne fa una questione di principio e di dignità nazionale in un momento in cui ce ne sarebbe molto bisogno. «Dire sì a questi arresti - spiega - visto tutto quello che abbiamo letto nella carte della procura di Napoli, significa dare credibilità al sistema paese, alla lotta alla corruzione che così tanto pesa sulla nostra credibilità e, anche, al partito degli onesti».

Vedremo oggi. Se la Lega dovesse decidere di astenersi sul caso Papa, la maggioranza (11 deputati compresi i due leghisti contro dieci delle opposizioni) rischia di uscire sconfitta in Giunta. Una volta in aula, col voto segreto, sarebbe più difficile bocciare la richiesta di arresto. La rinuncia di ieri sul caso Milanese, in agenda nei prossimi giorni, è un pericoloso campanello d'allarme. ♦

La paura di Giulio: io pedinato vogliono bloccare la mia ascesa

Nei verbali dei pm il racconto del consigliere di Tremonti: «A Berlusconi disse che c'era una trama contro di lui. Ora vogliono usare me per colpirlo» Depositata al Tribunale del Riesame altre 400 pagine contro Bisignani

Le carte

C.FUS.
ROMA

Tremonti disse a Berlusconi che qualcuno lo «seguiva» e che c'era chi stava cercando delle «cose» nei suoi confronti per metterlo in difficoltà e contrastare così la sua «ascesa politica». Nell'interrogatorio dello scorso 13 giugno, il parlamentare del Pdl Marco Milanese, ex ufficiale della Finanza e fin oal 28 giugno braccio destro del ministro Tremonti al ministero dell'Economia, spiega ai pm Francesco Curcio e Henry John Woodcock quella che i magistrati chiamano la «trama ai danni del ministro dell'Economia» e di cui lo stesso titolare di via XX settembre parla nell'interrogatorio di 4 giorni dopo. «Ho visto il ministro Tremonti qualche giorno fa - dice Milanese - e mi ha detto che ha avuto uno sfogo con il presidente del Consiglio Berlusconi perché aveva saputo che lui - il ministro - era seguito. O comunque negli ambienti politici si dice che stanno attuando il "metodo Boffò" anche nei suoi confronti, anche utilizzando intercettazioni fatte nei miei confronti per le mie vicissitudini giudiziarie». Questo, sostiene Milanese, con un obiettivo preciso: utilizzare «i miei problemi giudiziari per contrastare l'ascesa politica del ministro Tremonti».

Sono sempre più bollenti le carte che escono dalle inchieste napoletane sulla P4, Papa e Bisignani e sulla presunta corruzione dell'onorevole Marco Milanese. Le due inchieste sono sempre più intrecciate e in alcuni passaggi rischiano quasi di annullarsi: Milanese è teste chiave dell'accusa nell'inchiesta P4 dei pm Curcio e Woodcock perché accusa i vertici della Guardia di finanza di aver spifferato notizie coperte da segreto. Ma Milanese è anche l'indagato numero 1 nell'altra inchiesta napoletana del pm Piscitelli che lo accusa di corruzione, rive-

lazione di segreto e associazione a delinquere. Ieri c'è stato un nuovo deposito di atti: il Tribunale del Riesame dovrà decidere entro sabato sull'arresto di Luigi Bisignani ai domiciliari dal 15 giugno. Le quattrocento nuove pagine contengono soprattutto i verbali di interrogatorio degli alti ufficiali della Guardia di finanza, il numero 2 Michele Adinolfi e il comandante interregionale del sud Vito Bardi (entrambi indagati), del generale Emilio Spaziante e Paolo Poletti, sentiti come testimoni. Si tratta dello Stato maggiore della Guardia di finanza, alti ufficiali tutti in corsa per la nomina del comandante generale prevista nel maggio 2012.

Torniano al verbale di Milanese. «Lui (Tremonti, ndr) - prosegue - mi ha ribadito che ha riferito a Berlusconi che stanno cercando cose per metterlo in difficoltà da un punto di vista politico». Ma chi è che si sta muovendo? «Ho capito - afferma Milanese - che faceva riferimento anche alla Guardia di Finanza ed al generale Adinolfi come partecipanti a questo piano ordito nei suoi confronti». Il premier, secondo il racconto del deputato del Pdl, «ha negato che ciò potesse essere vero e che nessuno stava ordeno nei suoi confronti», ma «il ministro è convinto che tutto questo sia vero e che tra la questione ci sia anche la nomina del futuro comandante generale della Gdf». Milanese indugia sul fatto che i rapporti tra Adinolfi, Letta e la presidenza del Consiglio «sono molto stretti»: «C'è un filo diretto con il dottor Letta. Ricordo l'anno scorso che alla festa del compleanno di Adinolfi, quest'ultimo verso mezzanotte lo chiamò al telefono. C'era anche il ministro Gelmini con il marito, c'era Galliani (Milan), Lasco (responsabile sicurezza Terna), Stefano Grassi (Poste), l'avvocato Fischetti, il professor Cognetti, Lello Pagnozzi, ad di Coni Servizi, il Colaninno padre ed altra gente. Lui mi disse che aveva invitato anche altri ministri».

Il principale accusatore di Bardi e Adinolfi è, come detto, Milanese. In

due diversi verbali tra aprile e maggio, il deputato e la sua compagna Manuela Bravi raccontano ai pm che le talpe dell'inchiesta Papa-Bisignani sono stati i vertici stessi della Guardia di finanza. Per la precisione Adinolfi e Bardi che hanno soffiato il tutto («occhio ai telefoni, vi stanno addosso») prima all'amico giornalista Pippo Marra e poi allo stesso Bisignani.

Bardi, indagato dal 28 aprile, è stato interrogato dai pm il 6 giugno scorso. Il generale sapeva tutto dell'inchiesta, Papa, i contatti con il ricettatore di orologi Gennaro Giuliani, i rapporti strettissimi con La Monica e l'abitudine di fornire a Luigi Bisignani utenze telefoniche intestate a prestanome. I pm chiedono a Bardi se prima del 19 ottobre 2010 abbia riferito notizie relative all'indagine e al coinvolgimento di politici, in particolare del sottosegretario Gianni Letta. «Sicuramente - dice Bardi - ho riferito al comandante generale e al capo di stato maggiore, di volta in volta, ogni volta che veniva fuori il nome di un personaggio di rilievo istituzionale. Sicuramente ho riferito quando Letta è stato sentito e dell'intercettazione ambientale intercorsa tra Bisignani e il ministro Prestigiacomo in cui si faceva riferimento a Letta». Un passaggio molto delicato dell'interrogatorio è quello in cui a Bardi vengono contestate le dichiarazioni dell'altro generale Paolo Poletti che precisa come nessuna norma imponga agli ufficiali di polizia giudiziaria di informare i propri superiori, peraltro privi della qualifica di ufficiali di pg. Farlo, aggiunge Poletti, «contrasterebbe con una norma di rango superiore, e cioè con la norma del codice di procedura penale che impone agli ufficiali di pg il segreto». Bardi non ci sta: «Questa è teoria; nella prassi le cose vanno diversamente». Drammatico è il confronto tra Milanese e Adinolfi avvenuto il 21 giugno in cui il numero 2 smentisce il deputato e lo invita a dargli del "lei". ♦